

Nessun locale sul "Gambero Rosso". Esplose la rabbia, sit-in in centro. "Quelli del Nord vogliono portarci via il nostro orgoglio"

Napoli, i pizzaioli esclusi dai gourmet "Contro di noi razzismo culinario"

TIZIANA COZZI

NAPOLI — Lo chiamano "razzismo culinario", promettono battaglia e sono pronti a scendere in piazza. I pizzaioli napoletani non ci stanno a subire l'onta della cancellazione dall'ultima edizione del "Gambero Rosso". Un'assenza che pesa come un disonore, subito dalla città della pizza che quest'anno non ha visto nessuna delle 2mila pizzerie di Napoli e provincia nell'elenco delle eccellenze a base di pomodoro e mozzarella. Centomila pizze sfornate ogni giorno, ignorate del tutto. «Vogliono rubarci anche la pizza»

hanno ripetuto ieri Sergio Miccù, presidente dell'associazione pizzaiuoli, e Francesco Borrelli, commissario regionale dei Verdi, nello storico locale Sorbillo a via dei Tribunali, dove Gino, il titolare, ha fondato la casa della pizza nell'appartamento di "Zi Esterina". Lo stesso posto dove, sin dagli anni Trenta del secolo scorso si gustava una delle pizze più buone della città. «L'esclusione dell'eccellenza — afferma Gino Sorbillo — è un vero furto alla nostra città e offende un'antica tradizione».

Non appena è arrivata la notizia dei "tre spicchi" assegnati a Verona (ITigli di San Bonifacio), Caiaz-

zo (Antica osteria Pepe, cittadina in provincia di Caserta) e Roma (Sforno e la Fucina), è partita la protesta. Decine gli interventi a salvaguardia di un prodotto che ha ottenuto di recente il riconoscimento dall'Unesco con il marchio Stg (Specialità tradizionale garantita) che protegge l'intero processo produttivo, dagli ingredienti utilizzati fino alla cottura nel forno a legna. «La pizza preparata secondo l'antica ricetta non può che essere napoletana — chiarisce Antonio Pace, presidente dell'associazione Verace pizza napoletana — il resto è solo imitazione».



I pizzaioli napoletani uniti contro il Gambero Rosso

